

Lamezia Terme Il ministro dell'Interno Maroni alla festa dei vent'anni delle associazioni antiracket raccoglie una proposta di Tano Grasso

# Zone a burocrazia zero per gli investimenti

## Mantovano: stiamo trattando con le banche per non far chiudere i rubinetti alle vittime del pizzo

Vincio Lesneci  
LAMEZIA TERME

Tre formule aggiuntive contro la criminalità. La prima è creare delle zone a burocrazia zero per agevolare le imprese. L'altra è bonificare alcune aree per favorire nuovi investimenti di aziende garantite laddove l'inquinamento mafioso è al top. Il terzo obiettivo è di evitare che le banche telefonino alla vittima del racket dopo, che gli scoppia il negozio o l'auto per chiedergli di rientrare col fido.

Tutto questo è venuto fuori dopo un paio d'ore di convegno organizzato dalle associazioni antiracket che celebrano i loro primi vent'anni. Patron dell'iniziativa di ieri pomeriggio a Lamezia Tano Grasso, il commerciante di Capo d'Quindio che per primo capì l'importanza di mettere insieme gli imprenditori non asserviti al pizzo. Grasso oltre ad essere presidente onorario della Fai, la federazione che riunisce le associazioni antiracket, da qualche mese è assessore alla Cultura a Lamezia. Dove nella "Sala Napolitano" del Comune il ministro dell'interno Roberto Maroni ha parlato dell'antimafia che gli piace, quella dei fatti, non delle chiacchiere.

Grasso e Maroni hanno praticamente dattato. Il fondatore dell'antiracket prima di spegnere la ventesima candela ha presentato la tosa al numero uno della sicurezza nel paese: «A Cassino c'è una barriera che divide l'Italia, nel Sud non investono le imprese perché ci sono le mafie». Dopo la premessa Tano Grasso lancia la sfida: «Ho parlato con i consoli britannici e tedeschi, se loro imprese potrebbero investire su noi ma se gli viene garantita la sicurezza. Bisogna aprire un varco alle prime dieci imprese straniere, non solo facendole

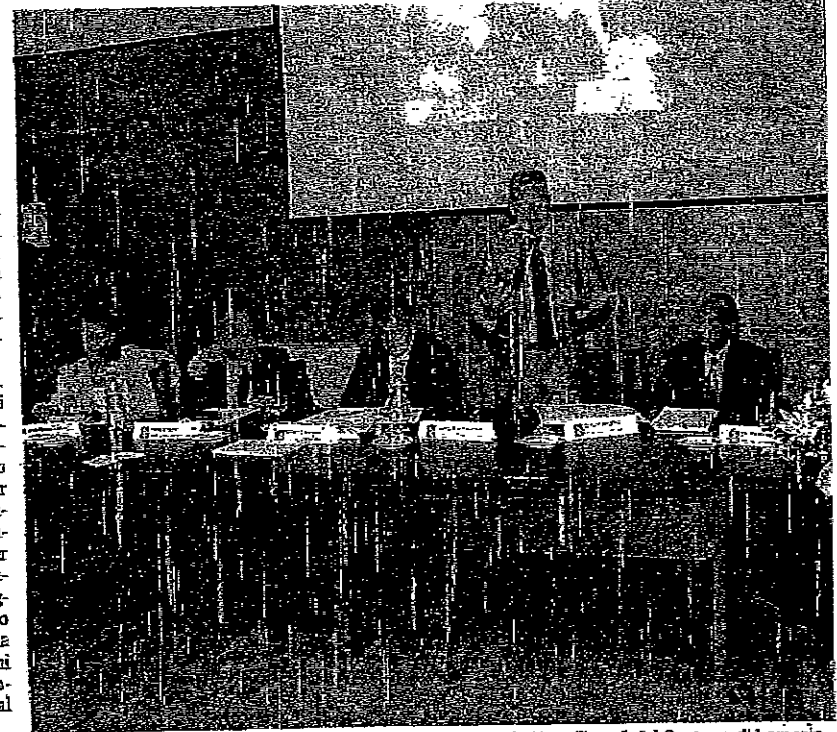
lavorare senza pizzo ma anche snellendo tutta la burocrazia che frena lo sviluppo. Ci vuole una struttura dedicata agli imprenditori che vogliono investire. Questa partita ce la dobbiamo giocare tutta».

Sfida raccolta. Maroni apre il varco: «Facciamo delle zone a burocrazia zero, incontriamo i consoli di Germania e Gran Bretagna. Abbiamo tutti gli strumenti per farlo. È un fronte nuovo, la strada giusta per contrastare la criminalità. Mi sembra una sfida intelligente e interessante».

Poi c'è il fronte delle banche. Ironia della sorte: gli istituti di credito spesso chiudono i rubinetti alle vittime dell'estorsione. Il sottosegretario Alfredo Mantovano ieri ha detto di aver aperto un dialogo con le banche, e di aver costituito dei nuclei in alcune prefetture per trattare sui casi pratici e concreti. «Qualche risultato si sta raggiungendo», ha dichiarato Mantovano. E comunque ha confermato che «in vent'anni c'è stata una crescita della consapevolezza diversa rispetto al racket».

Qualcosa s'è fatto, ma tanto altro resta da fare se fuori da Palazzo Madama, dove erano riuniti esponenti del governo, parlamentari, politici regionali, magistrati e forze dell'ordine, c'era qualcuno che si lamentava (vedi articolo accanto), testimoni di giustizia e poliziotti sul piede di guerra. Ma proprio a loro, cioè a chi denuncia ed è già arrestato, sono arrivati attestati di solidarietà e ringraziamenti dagli intervenuti in sala.

**Scopelliti: chiudere le strutture sanitarie calabresi inutili è un segnale di legalità**



Morano, Grasso, Maroni, Mantovano e Marino ieri nella "Sala Napolitano" del Comune di Lamezia

Un minuto di raccoglimento per ricordare le vittime di Via D'Amelio a Palermo in cui morirono Paolo Borsellino e tanti della sua scorta. Era il 19 luglio di 18 anni fa, di pomeriggio. Il sostituto procuratore Borsellino era andato a visitare la nazionata. Scoppio una bomba micidiale, quasi quanto quella che un mese prima fece saltare in aria l'auto di Giovanni Falcone, collega e amico d'infanzia di Borsellino.

Il ministro vuole il ruolo di coscienza, trasparenza e tenerezza. Gli uomini e le donne dell'antiracket sono tutto questo, ed hanno bisogno della gratitudine di tutti gli italiani». Applausi

a Mantovano, politico e magistrato leccese. Poi i numeri sugli arresti. Maroni: su 30 latitanti più pericolosi ne sono finiti dentro 26. «Ma non basta arrestare sei mafiosi al giorno», dice con amarezza. E tira fuori i numeri sull'aggressione dei patrimoni delle mafie: «Beni per 10 miliardi di euro sequestrati, e per 2 miliardi confiscati. Più d'una finanziaria. Ma dopo averli acquisiti lo Stato deve anche fare in modo di utilizzarli».

Il ministro non si ferma. Dopo le ferie estive, a fine agosto, incontrerà tutti i protagonisti della lotta alle mafie, poi nel primo consiglio dei ministri tutti

le proporrà modifiche al "pacchetto sicurezza". E spiega: «Se una norma funziona la teniamo, se non funziona la cambiamo».

Giuseppe Scopelliti, oggi governatore della Calabria ma fino a pochi mesi fa sindaco di Reggio, dice che «se 2 denunciare è uno solo diventa un bersaglio, ma se a farlo sono cento è difficile mettere cento bombe per ritorsione». Poi il suo intervento si fa più politico: «Caro ministro, qui in Calabria c'è un'aria di cambiamento. Col presidente del consiglio Franco Tanzi sono venendo una fase delicata ma molto importante». Poi finisce sulla sanità: «Lì



Gianni Speranza



Giuseppe Scopelliti

si gioca una partita culturale. Se noi riusciremo a dare una svolta chiudendo le strutture inutili saremo in grado di dare un grande segnale di legalità ai calabresi».

Poi riferisce, come il sindaco lametino Gianni Speranza, di un sms ricevuto dal sindaco di Sant'Agata d'Esaro. Antonio Bisignani pochi giorni fa è stato accoltellato dopo aver subito intimidazioni a pioggia. «Non posso mettermi da parte, noi giovani dobbiamo costruire il futuro», ha scritto il primo cittadino. Che ha scritto di bollare i mettoni. La lotta continua, per lui e per tutti quelli che sono dalla parte dello Stato. <

### La protesta

#### «Non denunciate i criminali vi rovinate e v'ammazzano»

LAMEZIA TERME. «Le passerelle istituzionali, con ricadute autocoлебратive, di ieri pomeriggio a Lamezia sono in stridente contrasto con il clima d'intimidazione nei confronti dei testimoni di giustizia Francesca e Pino Grasso, allontanati dalla polizia dal luogo della riunione con metodi di stile clesco». La dichiarazione è della testimone di giustizia Maria Giuseppina Condopatri ed è arrivata dopo il convegno col ministro dell'Interno. «Non denunciate che vi rovinano, v'ammazzano», gridavano ieri i manifestanti davanti al Comune lametino.

Contemporaneamente il sindacato di polizia Coisp manifestava davanti al Tribunale lametino: «Chiediamo le immediate dimissioni del ministro Maroni, alla luce di quanto affermato a Lamezia: cioè che i giudici si trovino qui per discutere di cose più importanti esiguntive rispetto a tutte le altre cose, come la lotta al racket. E quindi anche rispetto ai problemi sollevati dalle forze di polizia». Un detto Giuseppe Bugnara, portavoce nazionale del Coisp: «Il ministro non può dire queste cose», ha affermato Bugnara, «anche perché noi siamo un apparato dello Stato e lavoriamo per la sicurezza della nazione».

Luciano Lupo, responsabile calabrese del Sulp, altro sindacato di polizia, ha preferito non scendere in piazza, ma ha inviato un comunicato con le sue posizioni sulla sicurezza e al decreto sulle intercettazioni all'esame del parlamento. < (V.L.)